

Lo stato in banca

Osservare le grandi democrazie europee e capire perché l'Italia ha bisogno di banche più pubbliche

Al direttore - Quando si parla di aggregazioni bancarie la prima cosa da fare è valutare il contesto nazionale in cui ci troviamo, i suoi protagonisti e il ruolo del paese nel quadro internazionale degli intermediari bancari. Ad oggi le grandi democrazie europee, Germania, Francia, Spagna, hanno tutte una presenza pubblica nel sistema bancario nazionale fatta eccezione per l'Italia che durante i governi di centro sinistra degli anni novanta svendette ogni banca pubblica per risanare i conti pubblici. Le banche furono vendute e il debito in 25 anni si è triplicato in valore assoluto. Ad essere più precisi, alla vigilia del varo del bail-in iniziato dal governo Monti, la presenza pubblica in Germania, in Francia e finanche in Gran Bretagna si accentuò mentre noi fummo i primi della classe e rimanemmo su quel terreno completamente nudi. Ma perché oggi è ancora utile una presenza pubblica nel sistema bancario italiano? In un mondo globalizzato un paese che non avesse presenze pubbliche nel mercato finanziario combattere la propria battaglia nella competizione mondiale con un braccio legato dietro la schiena. E che questa sia l'esigenza lo dimostrano tutte le maggiori democrazie europee compresa la Gran Bretagna la cui city è il centro del mercato finanziario internazionale. Oggi è questo il contesto internazionale e l'Italia è l'unica grande democrazia europea che non ha alcuna presenza pubblica nel sistema bancario esclusa quella in MPS avvenuta per necessità. Inoltre se c'è una presenza italiana forte in quel settore lo dobbiamo a Intesa Sanpaolo visto che Unicredit ha di fatto espulso alcune fondazioni italiane dalla compagine azionaria con il maxi aumento di capitale di 13 miliardi. Il governo italiano qualche tempo fa si è impegnato con la commissione europea a vendere la propria quota del 68 per cento detenuta in MPS. Tale impegno va assolutamente ridiscusso perché, come abbiamo già detto, l'Italia non può essere da meno delle altre grandi democrazie europee. La fusione di cui si parla tra MPS ed Unicredit potrebbe, ad esempio, consentire la permanenza dello Stato, direttamente o attraverso Cassa depositi e prestiti, con una quota di minoranza tentando, così, di cominciare a riallinearsi a Francia, Germania e alla stessa Gran Bretagna. Questo nostro ragionamento nasce da una preoccupazione crescente per come l'Italia si sta riposizionando nel contesto internazionale. Al di là di ogni scioeca polemica, il nostro ruolo internazionale si è totalmente ridotto sia in Europa dove legittimamente la guida è affidata all'asse Franco-tedesco (fino al 1992 l'asse era a tre insieme all'Italia) sia nel mediterraneo nel quale l'Italia ha perso qualunque protagonismo pur essendo stata sino agli inizi degli anni novanta un punto di riferimento nel nord Africa con particolare riguardo alla Libia. Questa marginalizzazione politica dell'Italia sul piano internazionale è, come sempre capita, accompagnata da crescenti acquisizioni straniere delle nostre eccellenze senza alcuna reciprocità. Un esempio per tutti. Mentre i francesi dilagano nei nostri settori agroalimentare, distributivo, energetico e in parte nel sistema bancario, la nostra Fincantieri trova infinite difficoltà a portare a termine l'acquisizione della maggioranza dei cantieri francesi dell'Atlantico mentre nel passato non fu consentito ad Agnelli nemmeno di comprare l'acqua minerale Perrier. E sul piano politico per la prima volta siamo andati con le nostre navi militari nel mediterraneo orientale per contenere flussi migratori e dare un segnale anche ad Erdogan solo perché accompagnati dai francesi. Il tema è molto serio e non si può far finta di niente perché ne va del futuro del paese e del suo destino che non può essere quello di una colonia gestita in tal modo da una politica in parte inadeguata ed in parte connivente.

Paolo Cirino Pomicino

Alta Società

Il dottor Mostarda, nominato e poi snominato dal governo come commissario in Calabria, celebrerà comunque il Natale. In compagnia di una calda fetta di bollito.



INNAMORATO FISSO

di Maurizio Milani

La tanzanite ieri sul mercato di Amsterdam ha superato i diamanti come valutazione. Chi ha investito in obbligazioni legate alla tanzanite ha guadagnato dieci volte il capitale impegnato. L'Italia è ricca di miniere di tanzanite. Però inquinano. Per cui si è deciso di lasciarla dov'è.

AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE LATINA
Tel. 0773 853362 - e-mail: ai.berardi@ausl.latina.it
Bando di gara ANAC n. 7954508
Oggetto: Procedura aperta telematica a carattere d'urgenza per l'affidamento semestrale della fornitura di guanti non sterili in virile e nobile ardotata. Lotto 1: CIG 852468079E - € 80.000,00; lotto 2: CIG 852470281A1 - € 450.000,00
Termine ricezione offerte 21/12/2020 ore 12.00. Atti di gara su: <http://www.regione.lazio.it/proc/interaccquisitibandi-e-invidia-regione-lazio/> e su <http://www.ausl.latina.it/>. Invio alla G.U.C.E. 24/12/2020.
I.R.U.P. dott.ssa Silvia Berardi

AZIENDA SANITARIA LOCALE LATINA
Bando di gara - CIG 85265604F2
Oggetto: Procedura aperta telematica per l'affidamento del servizio di cura e trasporto di cani e gatti randagi, servizio di Pronto Soccorso Veterinario, servizio di raccolta e trasporto di carcasse di cani e gatti al idoneo impianto di smaltimento per il territorio di competenza della Ausl di Latina, per la durata di anni 2, rinnovabili per una triennale. Spesa massima stimata in comp. di € 720.000,00 + IVA. Termine ricezione offerte: 14/12/2020 ore 12.00. Atti di gara sul sito www.ausl.latina.it/. Invio alla G.U.C.E. 23/11/2020.
I.R.U.P. dott.ssa Elisa Petrone

Cav. batte Calenda 10-0. Foglio batte Borghi. Debenedetti vs Rovelli

Al direttore - Mantenere lo scostamento sociale.

Giuseppe De Filippi

Al direttore - Il grido "uomo in mare" ha sempre fatto scattare l'opera di soccorso. Qualunque nave lo raccolga, cala in mare le scialuppe e tira fuori chi ammaspa tra le onde. Non importa la nazionalità e perché si trovi lì. È la comune appartenenza all'umanità che obbliga chi soccorre e garantisce chi, in pericolo, sa di poter contare sull'aiuto altrui. È un principio, questo, che vale da sempre, in ogni luogo e in ogni mare. E vale a prescindere dalle politiche migratorie di ciascuno stato. Vi possono essere diversi modi per regolamentare i flussi di uomini e donne che attraversano le frontiere: possono essere politiche più o meno aperte, più o meno sensibili alle esigenze di chi arriva, più o meno attente invece all'interesse di ricevere i lavoratori utili all'economia nazionale. In sostanza più o meno generose oppure utilitaristiche. Ma va assicurato il rifugio a chi nel suo paese rischia persecuzioni, violenze e maltrattamenti disumani, pena di morte; e a chi fugge da guerre, carestie e pandemie, catastrofi naturali. È la Costituzione che lo stabilisce, insieme alle convenzioni internazionali. All'interno di questo quadro di norme e principi, che pure lasciano un certo margine di libertà alle politiche scelte dagli stati, i recuperi di persone in pericolo, effettuati dalle navi delle ong, rappresentano una norma morale e giuridica imprescindibile. E invece le navi delle ong che operano nel Mediterraneo per salvare migranti e profughi in pericolo sono oggetto di norme persecutorie e di molestie amministrative, oltre che di una vera e propria diffamazione, che vuole eccitare l'opinione pubblica. Nessuna delle accuse a loro indirizzate ha mai trovato riscontro nelle indagini giudiziarie, eppure l'ostilità verso questa essenziale attività resta assai robusta e diffusa, e si esprime anche attraverso alcune disposizioni del recente decreto legge 130 in materia di immigrazione. Per opporsi a tale stato di cose si è costituito un Comitato di garanzia per la tutela morale e per la difesa giuridica delle ong del soccorso in mare, promosso da Sea-Watch, Open Arms, Medici Senza Frontiere, Mediterranean, SOS Mediterranean, Emergency e Res-Q. Del Comitato per il diritto al soccorso fanno parte, oltre a chi scrive, Paola Gaeta, Francesca De Vittor, Luigi Ferrajoli, Federica Renda, Vittorio Alessandro, Armando Spataro e Sandro Ve-

ronesi. Tra le finalità del nuovo organismo: l'attività di formazione nell'opinione pubblica di un orientamento di sostegno all'attività di salvataggio in mare; la facilitazione delle relazioni tra le Ong e le autorità pubbliche italiane, con l'obiettivo di ricostituire condizioni minime di operatività e di collaborazione; la promozione di una discussione pubblica intorno al tema del diritto al soccorso, come principio irrinunciabile di civiltà giuridica e come legge universale fondata sul diritto del mare e sul diritto internazionale. Chi ne ha voglia, può darci una mano scrivendo a comitatosoccorso@gmail.com. Grazie dell'attenzione, egregio direttore, e cordiali saluti.

Luigi Manconi e Vladimiro Zagrebelsky

Al direttore - Carlo Calenda ieri ha annunciato con grande enfasi il fatto che il suo partito ha scelto, in Parlamento, di "non votare lo scostamento di bilancio insieme a +Europa perché manca il confronto, ma soprattutto manca un investimento sul futuro del paese mentre si ipotizza il futuro del paese con un debito sempre più alto". Mi sembra una scelta saggia, non so cosa ne pensa lei.

Mauro Marroni

Mi sembra onestamente una scelta senza senso dettata più dall'incapacità da parte dei soggetti in questione di farsi ascoltare che dalla volontà degli altri soggetti di saper ascoltare chi ha idee diverse. Berlusconi batte Calenda dieci a zero.

Al direttore - Ho letto sui vostri social che il Foglio ha vinto una causa contro l'onorevole Claudio Borghi ma poi ho letto una risposta di Claudio Borghi che dice "va bene così, diamo fuoco pure al diritto parlamentare, diciamo che le relazioni in commissione invece del relatore (lo dice la parola stessa ma vabbè) le fa il presidente, diciamo che la firma del presidente che non vota significa approvazione invece di regolarità. Bene così". Chi ha ragione?

Luca Meffi

Lo storia è questa. Il 7 marzo del 2019, il Foglio pubblicò un articolo dal titolo: "Rimosse le critiche all'euro in commissione Bilancio. Borghi cede alla Castelli". Claudio Borghi, parlamentare della Lega, se la prese per un nostro articolo, scritto da Valerio Va-

lentini, e annunciò querela. La querela arrivò davvero, l'abbiamo vinta noi, ma il dato più interessante della storia è una questione che non c'entra con l'oggetto della contesa (noi a Borghi vogliamo sempre un mondo di bene: se non ci fosse bisognerebbe inventarlo) ma che c'entra con una questione che meriterebbe di essere discussa in separata sede. Domanda: ma un querelante che querela e poi non vince la querela ci perde qualcosa? E ancora più in particolare: ma le spese legali in un procedimento del genere sono a carico di chi viene querelato per ragioni che non c'erano o sono a carico di chi querela per ragioni che non esistono? La risposta vi aiuterà a capire perché una querela non si nega a nessuno: se la querela avviene in sede penale, chi querela non ha il dovere di pagare nulla anche se la sua querela non ha né capo né coda. Il giorno in cui l'onorevole Borghi dovesse riuscire a convincere il suo partito a occuparsi di questo tema - può sembrare incredibile, ma i problemi della giustizia esistono anche quando i problemi non hanno a che fare con Salvini - siamo pronti a pagargli un caffè (ovviamente in lire).

Al direttore - Per liberare Delhi dai cobra che la infestavano, gli inglesi offrirono un premio per ogni carcassa di quel rettile; naturalmente gli indiani si misero ad allevare cobra, e quando il governo, accortosene, abolì il premio, gli indiani se ne liberarono: il risultato fu di avere di molto aumentato il numero dei rettili in circolazione. Il famoso caso è richiamato da Simon Samuels su Financial Times del 17 novembre a proposito del divieto imposto alle banche di distribuire i circa 60 miliardi di euro di dividendi previsti per il 2020, per rendere i loro bilanci più pronti a sopportare i danni economici del Covid-19. Con la conseguenza che la capitalizzazione delle 66 maggiori banche europee diminuì di 250 miliardi di euro, circa il 25 per cento: logico, prendere un dividendo è la principale ragione per cui i risparmiatori comprano azioni di banche. Ma le banche hanno bisogno di capitale per fare prestiti, e la caduta del loro valore in Borsa gli rende più difficile trovarne altro sul mercato. Risultato: diminuiscono i crediti proprio quando sarebbero più necessari. Non basterà eliminare il divieto, l'effetto perdurerà per anni: i risparmiatori hanno buona memoria. "Con il coronavirus la ricchezza si è spostata" titola il Cor-

riere l'articolo di Carlo Rovelli: "Ci sono settori che in questo periodo si sono molto arricchiti. I profitti di molte aziende sono in crescita splendida. Il valore delle azioni di Amazon è praticamente raddoppiato quest'anno, in un solo giorno il patrimonio di Jeff Bezos è aumentato di 13 miliardi di dollari: vi sembra giusto?". Giusto non so: benedetto certo. Amazon è stata indispensabile per sopravvivere durante il lockdown, la sua esemplare efficienza ne ha fatto il modello per una nuova modalità di acquisto, a cui si sono riconvertiti grandi magazzini, negozi, perfino ristoranti. Quanti contatti pericolosi, quanti contagi in meno, quante terapie intensive evitate? Il fatturato di Amazon è aumentato? Per fortuna, la sua crescita corrisponde a ricavi commerciali che altrimenti sarebbero andati perduti. Il valore delle azioni possedute da Jeff Bezos è aumentato? Certo, così come quello di coloro, e sono la maggioranza, direttamente o indirettamente, che vi hanno investito i propri risparmi, e, a differenza di Bezos, possono lucrare il plusvalore senza conseguenze sul mercato, e usarlo se ne hanno bisogno per tirare avanti, come famiglia o come azienda. Che si tratti di vendite al dettaglio, di lavoro a distanza, di vaccini, è per la prospettiva di guadagno che i risparmiatori affidano i loro soldi ai fondi di venture capital, che a loro volta convogliano quel capitale alle aziende più promettenti; ed è la prospettiva del rapido arricchimento che spinge le aziende a investire in ricerca e i ricercatori a rompersi la testa giorno e notte per arrivare per primi a trovare la killer application. Quando ricevo il libro che ho ordinato due giorni fa, quando riesco a restare in contatto con gli altri, quando ho a portata di mano tutte le informazioni di cui ho bisogno, chiedersi se è giusto è la domanda sbagliata. So che è utile a me, e necessario a tanti. Rovelli vorrebbe che si riparlasse di redistribuzione, e suggerisce di farlo aumentando le tasse. Queste sono uno strumento da manovrare con cura: usarlo non per far crescere la dimensione della torta, ma per tagliarla in un modo diverso, dai risultati negativi per tutti. Anche per gli interventi fiscali, come per i cobra di Delhi, come per i dividendi delle banche, incombe sulle azioni dei governi la legge delle conseguenze non intenzionali delle azioni intenzionali. Carlo Rovelli se la studi: è assoluta come una legge fisica, la aggiunga al suo fortunatissimo libro "Sette brevi lezioni di fisica".

Franco Debenedetti



Come cambieranno le nostre relazioni senza shopping in presenza?

VIAGGIO VIRTUALE IN UNA STAGIONE DI RINCORSE A "GOSSIP GIRL" E DI RISPARMI SENZA SFIZI. SEGNALI DAL NUOVO UNIVERSO POSSIBILE

(segue dalla prima pagina)

I risparmi languono e l'abitudine alla fine del mondo si è più o meno consolidata. Non ci sono dati, per ora, e questa depressione è soltanto percepita, ma quello che comprenderemo e non comprenderemo oggi molto dirà di come stiamo - piaccia o no il capitalismo è ancora reggente, l'uomo è ancora ciò che compra. Negli Stati Uniti, da marzo a ottobre, le vendite di elettrodomestici e accessori più o meno frugali, e quindi moralmente contudenti, sono aumentate del 41 per cento (friggitrici impennate dell'83 per cento - stabili frullatori ed estrattori, perché quando tutto fa schifo mica ti metti a bere composti vitaminici: friggi, almeno friggi). In America quasi tutti hanno imparato a cucinare, e pure da questa parte dell'oceano. L'occidente ha imparato a fare il pane in casa. L'occidente ha imparato a fare tutto in casa, dotandosi degli strumenti necessari. E adesso che gli appartamenti sono pieni di tutto l'utile che serve e l'inutile è stato bandito, tanto dal senso di colpa (pregresso), quanto dall'impoverimento, reale o percepito che sia, concreto o paventato (chi ti assicura che domani non perdi il lavoro, non arriva un meteorite, una quarta ondata, un virus nuovo e più stronzo? Nessuno, quindi meglio spendere il meno possibile, raggranellare risparmi), adesso che ci sarebbe da comprare qualche sfizio, che cosa faremo? Non servono nemmeno i vestiti per Natale e Capodanno, che vigilia e pranzo e cenone li passeremo a casa, tra consanguinei corregionali, quindi basterà indossare una tuta, o il vestito dell'anno scorso, tanto nonna non ci fa caso, zia è su Skype, mamma è messa come te, la cucina cervello in fuga sta su un altro fuso, da lei è notte. Quello che serviva per le nuove vite monacali lo abbiamo già comprato nel primo lockdown, inclusi i mobili, che erano la sola cosa che ancora preferivamo comprare in presenza. Su Wayfair, portale online di arredamento, s'è registrato un incremento del 75 per cento degli acquisti, da apr-

ciando ad assumere proporzioni gigantesche. Era uno scenario inimmaginabile: la possibile fine del fast fashion, paventata e preannunciata negli ultimi anni, non solo aveva una scadenza molto più in là, ma nasceva da ragioni assai diverse e di tipo etico (lo sfruttamento della manodopera, l'impiego di materiali altamente inquinanti - "colpe" attribuite anche all'alta moda: due settimane fa il Financial Times scriveva che una moda eco-compatibile è un bellissimo ideale ma di fatto è quasi impossibile da perseguire). Dice il New York Times che lo shopping è cambiato per sempre e che molti negozi stanno già adattandosi, e mentre i marchi più ricchi propongono tour virtuali ai clienti, mettendo loro a disposizione un personal shopper che fa poi anche da fattorino - lo fanno già anche alcuni negozi di via Frattina, a Roma - altri, semplicemente, abbassano le saracinesche. A Manhattan, gli affitti sono diminuiti del 13 per cento e, nonostante questo, il 31 per cento dei contratti di locazione di attività commerciali non è stato rinnovato. Lo scenario parallelo, però, racconta una compensazione: se tutto o quasi tutti passa online, se i negozi si rimpiccioliscono, diventano uffici o piccole camere espositive dove afflicte set per ospitare le riprese di prodotti, si crea una domanda di magazzini, poiché la merce deve pur stare da qualche parte. Una parte di ciò che il mercato immobiliare perde in affitti di locali commerciali, quindi, lo riguadagna in affitti di magazzini. Unitamente, aumenta la richiesta di furgoni per il trasporto delle merci e di parcheggi coperti per i mezzi di trasporto. In Cina, qualcosa di molto simile al Black Friday c'è stato l'11 novembre scorso, in occasione del Single Day (1/1): un trionfo di numeri uno che, dieci anni fa, fece pensare a qualcuno che il giorno perfetto per festeggiare le persone senza partner non potesse essere questo). Non è andata per niente male: le vendite sono state buone perché la percezione delle persone è che la bat-

taglia contro il Covid sia quasi stata vinta, e la recrudescenza è stata contenuta. L'ottimismo delle persone si è misurato sulla fiducia con cui hanno speso ma più che di ottimismo, gli esperti parlano di "shopping di vendetta": anziché intimorirsi, i consumatori hanno reagito all'incertezza dei domani con sfacciato senso di sfida. Naturalmente, sono stati favoriti da una congiuntura più rosea. Dello shopping, questo non è cambiato da nessuna parte: è un termometro dell'umore e della tenuta delle ambizioni delle persone.

Nell'acciacatissimo occidente, la serie tv made in Netflix trasmessa per la prima volta quest'anno, a cavallo tra prima e seconda ondata, *Emily in Paris*, sembra uscita dagli anni Novanta, racconta di un'americana che si trasferisce in Francia per lavoro, e si gode i soldi, i vestiti, il buon cibo, la carriera, pur subendo l'antipatia dei francesi (che naturalmente si sono adontati per la riduzione a stereotipo culturale eccetera eccetera). La costumista della serie è la stessa di *Sex and The City* e alcuni capi indossati dalla protagonista sono diventati, come avremmo detto negli anni Novanta, richiestissimi cult per ragazze (anagrafiche e non), che naturalmente li hanno comprati online. E vai a capire se lo hanno fatto per vendetta, soft power, irrivenza, senso patriottico, lo stesso che da noi ci ha riportati in libreria, non solo di catena ma pure indipendente, non solo di persona ma pure online (le librerie indipendenti italiane hanno costruito una rete, Bookdealer, una specie di Amazon indie). L'anno scorso, di questi tempi, in quelle librerie entravamo anche per comprare esperienze: regalavamo pacchetti di viaggi, massaggi, trattamenti benessere, lezioni di volo, sortite in deltaplano, abbonamenti a stagioni teatrali. Quest'anno, niente di niente: il solo viaggio consentito è di carta, dentro una storia inventata, una colazione da Tiffany. Simonetta Sciandivasi

Il progetto si articola su tre livelli: politico, gestionale, operativo. Il primo fa perno su un ministro senza portafoglio le cui competenze saranno fissate con una delega del presidente del consiglio. Il ministro guiderà il comitato interministeriale per gli affari europei. Le proposte, l'allocatione delle risorse e le grandi direttrici per i progetti di investimento dovranno essere deliberate dal consiglio dei ministri e approvate in Parlamento, "per quanto possibile con la convergenza tra maggioranza e opposizione". Saranno discusse anche nella conferenza unificata stato-regioni e autonomie locali. Senza trascurare le parti sociali e tutti gli stakeholders. Insomma, un impianto complesso che fa pensare a sistemi istituzionali più vicini alla Germania che all'Italia, al quale si affianca un centro di coordinamento tecnico-operativo per curare la selezione dei progetti, che si appoggerà su due gambe: l'Agenzia per la coesione territoriale, che si dovrebbe occupare specificatamente dell'accelerazione delle procedure decisionali e di spesa, dello scioglimento dei fattori di blocco e della rendicontazione a Bruxelles; e i responsabili per la Recovery and resilient facility (RrF), individuati da ciascun ministero o regione, cui affidare tutti i compiti dell'amministrazione di appartenenza connessi alla gestione del piano. E qui dalla Germania passiamo alla Francia quando aveva ancora l'ufficio del piano quinquennale.

Non è chiaro come si riuscirà a "semplificare drasticamente le procedure amministrative di spesa, tendendo conto che tutte le spese dovranno essere completate entro il 2026". Un ministro senza portafoglio, deleghe o non deleghe, nasce già depotenziato. Un ministro con pieni poteri e un ampio margine di autonomia risponderebbe molto meglio al compito, ma con un portafoglio gonfio di ben 146 miliardi nei prossimi due anni (tanto spende all'Italia) avrebbe in mano l'intero governo. Nel gioco dell'oca politico, torniamo così alla casella di partenza. L'Assonime ne è consapevole, ma non spetta a lei sciogliere il garbuglio rossiniano.

Stefano Cingolani

Bertolaso Capitale

Meloni convinta, Salvini sparatissimo sul candidato per Roma. Sembrava fatta. Poi il gelo

Roma. Allora, fino a mercoledì sembrava fatta. Ma fatta sul serio: Guido Bertolaso candidato sindaco di Roma. C'era il sì pesantissimo di Giorgia Meloni, quotata con Fratelli d'Italia al 24 per cento nella Capitale. Un sì vincolato a piccole cosette interne (tipo il cambio dello staff). E c'era anche il via libera di Matteo Salvini. Un semaforo così verde da spingere il leader della Lega a fare un tweet di questo tenore: "Per Roma non basta il sindaco, serve una squadra. Tra i tanti incontrati, Bertolaso è quello che più mi ha convinto. Il suo storico impegno è noto, in ultimi mesi l'ho sentito per l'ospedale in Fiera a Milano, lo chiamano in tutta Italia, è un uomo del fare". Poi ieri è successo quello che è successo con Forza Italia (la forzatura imposta dal Cav. sullo scostamento), che poi sarebbe il partito che spinge per la candidatura dell'ex capo della Protezione civile ai tempi del governo Berlusconi (e non solo). E così tutto torna in ballo. Forse la faccenda è solo congelata. O forse Salvini e Meloni sono pronti a rimettere tutto in discussione. Ma per candidare chi?

Giuseppe Fiorini

Simone Canetti

Chi rincorre la sinistra perde. Cosa non ha capito il Pd della lezione di Biden

Al direttore - L'elezione di Biden cambia la visione dei problemi politici globali. Entriamo in una fase nuova, ancora solo tratteggiata e in ogni caso decisiva: da un lato ritorna lo spirito del multilateralismo, senza quel dispregio ostentato per la logica delle alleanze e della cooperazione, tanto da far presagire il ripristino della fiducia operosa tra Stati Uniti ed Europa; dall'altro s'innescava a viva forza un'aspettativa di rinnovamento che indica la necessità di sanare le ferite di un lungo ciclo di squilibri, a causa perlopiù dell'ingiusta distribuzione della ricchezza collettiva. Dunque, nel voto americano si deve rintracciare il desiderio di voltare pagina. Lo spettacolo della democrazia è stato impressionante: mai vista negli ultimi cent'anni una partecipazione elettorale così vasta. Finita l'era della demonziazione, secondo l'impegno del neo-eletto Presidente, l'America è chiamata a ricostruire se stessa e con ciò, evidentemente, a ricostruire il mondo.

L'uomo al centro di questa epocale trasformazione non è un radicale o meglio un liberal, come si usa dire Oltreoceano; anzi, per formazione e disciplina, egli rappresen-

ta l'anima più cauta e misurata della politica progressista americana. Potremmo anche definirlo un moderato, sebbene con tale aggettivo si mortifichi la pubblica percezione di un politico solerte e generoso. Tuttavia, Biden è riuscito nell'opera che di solito risulta impraticabile, quella di scalzare dal potere il Presidente in carica. C'è l'ha fatta, a ben vedere, perché ha convinto e rassicurato gli elettori di un vasto schieramento che tanto la destra, quanto la sinistra pretendono di considerare vuoto. Ma in questo vuoto, in effetti, s'annida il sentimento di ripulsa nei riguardi di ogni formula oltranzista. Ci ha lavorato sopra, Biden, e non da solo; sicché la sua vittoria è figlia di una strategia che rovescia l'assunto di una ferrea dialettica di sistema, per la quale, nel caso specifico, al messaggio energico e aspro di Trump sarebbe stato conveniente contrapporre un altro di analoga fattura. Biden invece ha rotto l'incantesimo, uscendo dalla trappola della subaltermità al populismo guerrafondaio e conquistando la maggioranza dei consensi della "middle class", cosa che difficilmente avrebbe potuto fare un candidato più spostato a sinistra (alla San-

ders o alla Ocasio-Cortez, per capirci). Ha vinto un leader poco carismatico, capace tuttavia di mettere a valore la maturità e la competenza, il principio del dialogo, il rispetto delle forme. Sembra allora che la crisi - una crisi inimmaginabile fino all'improvvisa esplosione della pandemia - selezioni e proponga una diversa griglia di valori. I grandi temi della cura per l'ambiente e quindi, a seguire, della sostenibilità economica e finanziaria a livello planetario, si saldano nei contesti nazionali alla domanda di maggiore equità e sicurezza. L'invito alla fraternità, proposto dall'enciclica di Papa Francesco, s'irradia come monito fecondo e amorevole, bisogno di concrete traduzioni. Si cerca, insomma, una sintesi politica dopo che il populismo ha seminato l'illusione di una risposta unilaterale, in fondo disattenta alle questioni della solidarietà, e dunque interessata delle parole d'ordine del vecchio darwinismo sociale. Ebbene, questa sintesi evoca il centro e ne rinvigorisce le ragioni, mentre s'incarna di accogliere l'essenza di tante buone rivendicazioni che pagano però il prezzo dell'impazienza, anche come soprassalto di egoistiche aspira-

zioni corporative. E una lezione che richiede il più serio ed onesto approfondimento da parte nostra. Si tratta di capire, in fin dei conti, come e perché questa potente e suggestiva novità debba contemplare un vero cambio di paradigma. Di fatto è una riflessione che investe la politica italiana, dove alligna del resto una tradizione che ha reso vitale il contributo del centro democratico e popolare, fonte di ricchezza delle scelte riformatrici più significative nella storia del Paese. Il pensiero cristiano ne ha fortemente influenzato la crescita e la concreta applicazione: mezzo secolo di Democrazia cristiana non si spiegherebbe diversamente. La sfida, a questo punto, sta nella riconfigurazione di una politica espansiva a partire dal centro e non dalla semplice occupazione del centro. In America, con Biden, questa vocazione ha preso forma. Da oggi assume i contorni della scommessa da vincere sul terreno delle grandi scelte di governo, dopo che ha vinto nella battaglia contro la dura e frastornante ideologia del trumpismo. Una scommessa, in definitiva, che riguarda tutti quanti noi.